

Magnifico Rettore, Direttore, Eminenza, Autorità, care Colleghe e cari Colleghi, studentesse e studenti.

La celebrazione dei 50 anni del Dipartimento – già Facoltà – di Scienze Politiche e Sociali, ci stimola a una riflessione sulle sfide della diplomazia nel nostro tempo. La sede nella quale ci troviamo è stata inaugurata 34 anni fa, in un'epoca caratterizzata dalla fine della divisione tra i due Blocchi, un tempo nel quale il principio della distensione tra Est e Ovest d'Europa e il progressivo venir meno dei confini, sembravano inaugurare un periodo di pace o, per lo meno, di assenza di conflitto in Europa. Tuttavia, se l'equilibrio della Guerra Fredda aveva garantito stabilità in Europa, non altrettanto era avvenuto fuori dall'Europa, in Asia e in Africa, dove contese territoriali, nazionalismi e ideologie avevano portato alla proliferazione dei conflitti specialmente tra gli anni '60 e '70 del Novecento. Possiamo anzi affermare che l'equilibrio in Europa e l'instabilità dei paesi extraeuropei siano stati due volti dello stesso fenomeno.

D'altronde, le stesse aspettative create dalla distensione sono state smentite sia dallo spostamento degli scenari di crisi dall'Europa verso il Medio Oriente, sia dalla tendenza alla frammentazione della scena internazionale. Il quadro globale è stato dunque caratterizzato dalla proliferazione di attori regionali, spesso portatori di aspirazioni all'estensione dell'influenza politica, e dunque in potenziale attrito tra loro, e ciò si è associato al riemergere di controversie lasciate irrisolte.

La realtà internazionale, ormai chiaramente multipolare, interroga il ruolo della diplomazia intesa, nel senso più ampio, come arte del dialogo e della composizione degli interessi e delle visioni del mondo. Tuttavia essa interroga allo stesso modo le istituzioni, specialmente quelle istituzioni, come l'università, che hanno il compito statutario di produrre ricerca e sapere.

Talvolta, nel seguire il dibattito pubblico – ad esempio sulla guerra in Ucraina o sulla Palestina – si ha l'impressione che emerga una visione del mondo come di un grande “scacchiere” nel quale Stati, popolazioni e comunità sono pedine che possono essere spostate da un punto all'altro. La storia ci insegna che questa visione è superficiale e miope. Lo scenario globale in realtà sottolinea in modo ancora più evidente la necessità di conoscenza del mondo, delle società, delle mentalità e delle culture.

È dunque opportuno ribadire che la diplomazia è certamente metodo, tecnica, ma è anche sapere. Investire nella conoscenza ha un duplice significato: non implica solo avvicinarci alla comprensione delle cause profonde dei conflitti, contribuendo alla pace, ma soprattutto ci porta a riscoprire il valore della nostra comune umanità.

Diego Abenante

Gorizia, 29/04/2024